

Premiate le università 'trovalavoro'. Unimol... paga il conto

'Sminuita' la didattica Poca voce agli studenti

TRA gli obiettivi del Ministero dell'Università e della Ricerca spicca la volontà di **penalizzare la pratica della proliferazione dei corsi e degli insegnamenti 'non necessari'**. Per questo motivo, il Ministro Gelmini ha inserito come criterio di valutazione la determinazione della percentuale dei docenti di ruolo, rapportati al numero dei corsi di laurea triennale e a ciclo unico.

Per l'Unimol si tratta di un parametro a dir poco discutibile: «E' inammissibile che il Ministero non vi abbia incluso anche i corsi di laurea specialistica. Ma soprattutto, è incomprensibile il perché abbia considerato solo i docenti delle materie di base, escludendo quelli delle materie affini e integrative. Non contribuisco anch'essi alla qualità dell'offerta formativa?».

Inoltre, risultano escluse da questo parametro anche le attività affidate - mediante 'contratto esterno' - a persone provenienti dal mondo produttivo.

Decisa la reazione dell'Università del Molise: «L'esigenza di un maggiore collegamento tra Università e mondo produttivo non era forse uno degli obiettivi della prima riforma del sistema universitario?».

Altro obiettivo del Ministero era quello di **limitare la dispersione** degli studenti. Per questo un 6,8% del peso complessivo è calcolato in base alla percentuale degli studenti che al secondo anno hanno acquisito i 2/3 dei crediti formativi (40 cfu).

Destà però una certa sorpresa da parte dell'Unimol la scelta della Gelmini di 'attenuare' il precedente rigore valutativo, che fissava a 50 i cfu che gli studenti avrebbero dovuto acquisire in un anno. «Perché questo passo indietro?»

Il Ministro ha poi inteso premiare le Università che realmente offrono agli studenti la **possibilità di valutare la didattica**. Per l'ateneo molisano, però, si tratta di un criterio inutile perché non prende affatto

in considerazione la qualità della valutazioni e, magari, la ridotta presenza di giudizi negativi. «E' singolare - rende noto il Senato Accademico - che un Ministero si lasci sfuggire l'occasione di dare voce proprio agli studenti».

Infine, un 6,8% è calcolato sulla percentuale di **laureati che trovano lavoro a 3 anni dal conseguimento della laurea**. Un dato, questo, che risente certamente della situazione economica dell'area geografica in cui è localizzato l'ateneo. Molte Università, infatti, operano in contesti economici svantaggiati, rispetto ad altri atenei che sono inseriti in aree contraddistinte da un maggiore dinamismo produttivo.

I dati dell'Istat a tale riguardo sono eloquenti: nella fascia di età 25-29 anni, il tasso di disoccupazione dei laureati è del 6,8% al Nord, del 10,8% al Centro e del 26% al Sud. Un divario enorme che, forse, giustificherebbe il mancato utilizzo di questo criterio.

VinCa

